

ristagna, dal tempo che il lavoro fu finito, cioè da qualche decennio, ed ha portato e mantiene la febbre palustre, mentre vecchi medici del luogo attestano, ed io confermo, che ivi mai si era avuto un sol caso di febbre malarica.

Le scoperte della scienza moderna assicurano in modo matematico ormai che uno dei veicoli per cui si trasmette questo grave male è la zanzara che negli acquitrini vive e, pungendo i nostri poveri lavoratori dei campi, trasmette loro la malaria ch'essi portano poi nei loro paesi.

Ecco come la febbre palustre, che noi non conosceamo, dopo la costruzione della ferrovia, l'abbiamo, e parecchia, lungo tutto il litorale Adriatico già saluberrimo.

Ho parlato di un luogo che conosco, ma è evidente che in tutta Italia avviene lo stesso. E giacchè stiamo studiando il modo di diminuire le cause della malaria, vediamo di adottare provvedimenti che valgano a togliere anche questa causa già esistente ed impedire che altre aumentino.

A questo articolo perciò io propongo la seguente aggiunta:

« Nei luoghi ove sono antiche cave di prestito abbandonate, che servirono a trarre la terra necessaria per costruzioni stradali, e che non lasciano libero il defluire alle acque, è fatto obbligo ai Comuni, alle Provincie, allo Stato di provvedere al pronto scolo delle medesime.

« È altresì obbligo dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, che commettono lavori stradali che richiedono movimenti di terra da trarsi da cave di prestito, d'imporre per capitolato che le cave stesse di prestito che si dovessero attivare siano lasciate sistemate in modo da lasciare libero il naturale scolo delle acque piovane. »

Io credo che la Commissione non avrà difficoltà di accettare questa mia proposta, o almeno un'altra formula che raggiunga lo stesso scopo.

È una disposizione razionale, semplice e pratica che ottiene che le antiche cave di prestito abbiano il loro scolo e cessino di essere centri malarici, e che nell'avvenire anche le nuove che dovessero aprirsi abbiano il loro scolo naturale per evitare che alla loro volta impantanino per modo da produrre quei nuovi centri d'infezione che con questa legge cerchiamo combattere.

Rampoldi. Piuttosto che un'aggiunta proponga un ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. (*Segni di attenzione*). A me duole di essere giunto un po' in ritardo, sebbene il ritardo di dieci minuti mi pareva potesse essere un indugio tollerato, perchè io potessi esprimere, come è debito mio, innanzi alla Camera le ragioni per le quali a me sembra che un disegno di legge di cotesta natura debba essere meditato.

Innanzitutto dichiaro non esservi lode che basti per gli iniziatori di una campagna di Stato contro la malaria; ma lo Stato è un ente che si muove a passo misurato e lento, non ha il volo dell'aquila nè può seguire neoteoricismi esclusivi quando non abbiano il conforto di tutte le prove.

Ora questioni siffatte dal Ministero dell'interno vanno anche sottoposte all'esame del Consiglio superiore di sanità, ed io, che mi onoro di presiederlo, ho cercato co' miei colleghi di colmare alcune lacune che nel presente disegno di legge erano manifeste.

Però ho letto non senza qualche sorpresa nella relazione parlamentare che delle osservazioni fatte dal Consiglio superiore di sanità non si è tenuto alcun conto.

E qui mi volgerò al ministro dell'interno, il quale per legge ha vicino a sé il predetto Consiglio che, tolta la mia persona, è composto certo di uomini eminenti, per chiederli che dei responsi consiliari intesi a correggere i difetti che in cotesta legge si trovano, egli, il ministro stesso, assuma la tutela e ne sostenga il valore nella discussione. Ed in verità una legge di Stato, che esca dall'Italia contro il fomite malarico, non ha soltanto interesse paesano, ma anche un alto e grande interesse internazionale. E tanti uomini nostri, che si sono certamente coperti di gloria nello studio di coteste dottrine, hanno diritto di richiedere che dall'areopago politico non esca una legge monca e non conforme ai veri interessi del popolo ed ai sani dettati della scienza e dell'esperienza.

E comincio da una semplice osservazione. Quando si parla, nell'articolo primo, di *determinare* le zone di malaria, trovo impropria codesta parola, perchè le zone di malaria non si determinano, ma si designano. Infatti nessuno al mondo potrà mettere mai un confine esatto per istabilire fino a qual palmo